



I PUNTI D'AZIONE

Per gli atenei una legge di sistema. Per la ricerca un'anagrafe e una agenzia indipendente

NON SOLO PIANI D'AZIONE. Per riformare le politiche universitarie occorrono nuovi strumenti di azione. Per prima cosa serve:

- un'Agenzia indipendente per la valutazione della ricerca, della didattica, delle funzioni di gestione delle istituzioni universitarie e di ricerca, dei docenti universitari e dei ricercatori degli enti di ricerca, anche con funzioni di ripartizione di incentivi finanziari premiali dei punti di qualità del sistema;
- una legge di sistema per l'autonomia universitaria;
- il ripensamento degli strumenti per il diritto allo studio in un'ottica di equità;
- la realizzazione dell'Anagrafe delle ricerche;
- un portale nazionale del fabbisogno di professori e di ricercatori in cui ogni ateneo e ogni istituto di ricerca pubblici le disponibilità delle diverse posizioni, con indicazione dei profili richiesti e degli impegni didattici e/o di ricerca relativi;
- un portale nazionale dell'offerta e della domanda di dottori di ricerca con i relativi profili curriculari e di impiego.

Per il cambiamento delle forme e procedure di governo sono necessari:

- la riorganizzazione dell'attuale Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che, almeno per il comparto universitario e della ricerca, deve ricoprire funzioni di programmazione strategica e di governo a distanza del sistema, anche affidando ad agenzie pubbliche indipendenti le scelte di finanziamento della ricerca in coerenza con gli atti di indirizzo politico ed in analogia con le migliori esperienze internazionali;
- l'istituzione di un organismo unitario rappresentativo dell'università e degli enti pubblici di ricerca;
- la revisione, sulla base di un'ampia consultazione di tutti i soggetti interessati, della forma di governo degli atenei che la renda più efficiente e più responsabile nel rispetto dei principi dell'autonomia e della democrazia collegiale tipica della comunità scientifica.

Le revisione dei criteri di finanziamento dell'università e degli enti pubblici di ricerca richiede:

- la previsione di un'adeguata quota di finanziamento per le attività di ricerca libera;
- la previsione di una "quota di garanzia" per i bilanci universitari e degli enti a copertura degli incrementi di spesa decisi a livello centrale;
- la stabilità nel tempo dei finanziamenti "ordinari" per le università e per gli enti di ricerca per la copertura dei costi incompressibili necessari a presidiare in modo stabile i settori e le attività fondative di ciascuna istituzione, oltre ad una quota variabile legata alla valutazione. In sintesi, sul piano degli investimenti necessari al sistema università - enti di ricerca - ricerca industriale, occorre varare un piano d'incremento, che comprenda anche le risorse umane, e che permetta di raggiungere, entro la fine della legislatura, l'attuale media europea, pari al 2% del Pil.

INVESTIRE IN RICERCA E FORMAZIONE PER RECUPERARE SQUILIBRI ECONOMICI E CRONICI RITARDI

Il sapere al centro della società Come cambiano università e istruzione

Tra gli obiettivi prioritari verso cui orientare le riforme ci sono gli incentivi fiscali per stimolare l'interazione tra pubblico e privato e la valorizzazione della laurea. Entro la fine della legislatura la spesa per la ricerca dovrà raggiungere la media europea del 2% del Pil

L'Italia ha di fronte una grande sfida: rimettere la conoscenza, il sapere al centro della politica, dell'economia, della società. Oggi la situazione è di tutt'altro segno: pochi laureati e ricercatori, bassi investimenti in ricerca e innovazione. Investire in formazione e ricerca - in particolare nelle discipline scientifiche e tecnologiche - è l'unico modo per recuperare consistenti squilibri economici e sociali, talora secolari.

Questi gli **Obiettivi prioritari** verso cui orientare le strategie di riforma: aumentare e qualificare decisamente la spesa per l'università e per la ricerca (pubblica e privata) che, entro la legislatura, dovrà raggiungere la media europea del 2% del Pil; dare spazio ai giovani nell'università e nella ricerca; valutare e promuovere il talento negli studi, nella ricerca, nelle carriere, superando consuetudini sociali negative; promuovere la ricerca «libera»; aumentare il numero dei laureati e delle laureate di qualità e con buone prospettive di occupabilità; au-

mentare il numero dei dottori e delle dottoresse di ricerca per sostenere il ricambio generazionale nelle università e negli enti di ricerca; operare per l'integrazione tra università ed enti di ricerca; stimolare l'interazione pubblico/privato attraverso strutture di ricerca legate alle imprese, approntando incentivi fiscali e laboratori comuni tra università e imprese o distretti. Per raggiungere questi obiettivi l'Unione svilupperà tre diversi piani d'azione.

Un **Primo piano d'azione** riguarda la **didattica universitaria**: serve un bilancio critico della riforma didattica (il «3+2», ndr), attraverso un monitoraggio ed una valutazione, sulla base di parametri condivisi, della didattica universitaria, delle lauree ai dottorati di ricerca ed ai master; a partire dai risultati di tale monitoraggio, occorrerà responsabilizzare gli atenei per un processo di autocorrezione nei punti dove emergono problemi e criticità; la laurea di primo livello deve in ogni caso fornire la formazione metodologica di base ma ai laureati deve essere garantita una buona occupabilità, che può dipendere per alcu-

ni ambiti culturali da una maggiore ampiezza metodologica e per altri dall'acquisizione di competenze più specifiche e immediatamente spendibili nel mercato del lavoro. Sulla valorizzazione della laurea di primo livello si gioca in sostanza il futuro del progetto di espansione dell'istruzione superiore, che passa anche dalla necessità di sciogliere i nodi relativi all'accesso alle amministrazioni pubbliche e agli ordini professionali; inoltre vanno seguiti con attenzione i primi risultati della laurea specialistica per migliorare l'articolazione dei due cicli anche rinunciando a rigide scansioni temporali a favore di forme più flessibili; occorre stabilire un numero minimo di docenti stabili per ciascun corso di studi, evitando la proliferazione dei corsi dovuta alla frammentazione dell'attività didattica dei docenti e al ricorso indiscriminato a personale docente precario (spesso non impegnato nella ricerca); deve essere rilanciato il dottorato di ricerca come terzo ciclo della formazione superiore, valutazione severamente i requisiti minimi di qualità ed incentivando l'impietabilità a largo spettro, anche con incentivi fiscali per i datori di lavoro, dei dottori di ricerca (in ruoli qualificati).

Un **secondo piano d'azione** riguarda il **diritto allo studio**: una consultazione generale di tutti gli studenti e le studentesse delle università, in forme scientificamente rigorose, porterà ad una Conferenza nazionale sulla condizione studentesca da cui ripartire per un

«patto» con gli studenti, una nuova cittadinanza che includa il classico diritto allo studio ma ne amplii i confini ai diritti di tutti gli studenti e al loro rapporto con le università e le città; le borse di studio dovranno essere garantite a tutti coloro che ne hanno diritto (gli idonei delle graduatorie) adeguando i finanziamenti alle medie europee, anche impegnando le fondazioni bancarie e gli interventi di private in una prospettiva di sussidiarietà; inoltre il passaggio ad un sistema nazionale di borse di studio può rendere uniformi sul territorio le prestazioni; devono essere garantiti livelli di prestazioni essenziali analoghi in tutto il Paese, soprattutto per quanto riguarda i servizi (mense, alloggi, biblioteche, reti informatiche) stabilendo un rapporto equo tra servizi offerti, contribuzione studentesca e strumenti del diritto allo studio; devono essere incentivate le scelte di mobilità studentesca per moltiplicare le occasioni incontro e di confronto fra giovani di regioni diverse, all'interno del nostro Paese, e di lingue e culture diverse, nell'ambito dell'Unione europea e del mondo.

Un **terzo piano d'azione** riguarda il reclutamento e la carriera dei **docenti e dei ricercatori** universitari. Occorre innanzitutto: garantire un costante flusso d'immissione nelle università e negli enti di ricerca di giovani qualificati, varando immediatamente un piano pluriennale d'assunzioni a tempo indeterminato, definendo modalità di selezione rigorosamente basate

Studenti alla Sapienza di Roma protestano contro Letizia Moratti. La foto è stata scattata il 10 ottobre 2005

Resta la riforma del «3+2» ma con correzioni. I punti salienti per l'Unione: un «patto con gli studenti» per il diritto allo studio, un piano di assunzioni a tempo indeterminato per giovani ricercatori e il dottorato sarà obbligatorio per la carriera negli atenei

sui meriti scientifici e tenendo conto della necessità e urgenza di incidere profondamente sull'enorme numero di persone che lavorano nelle università e negli enti di ricerca con forme innumerevoli di precariato; trasformare il ruolo degli attuali ricercatori universitari in «terza fascia» docente; garantire le necessarie coperture previdenziali ed assistenziali ai titolari di contratti post-dottorato o di forme diverse di contratti a tempo determinato presso università ed enti di ricerca; rendere obbligatorio il

dottorato di ricerca per la carriera universitaria e negli enti di ricerca, dotandosi di opportune norme transitorie; giungere rapidamente a selezioni concorsuali con distinzione tra reclutamento e promozione di carriera, che coniughino l'autonomia di scelta degli Atenei con le garanzie di standard internazionali di merito e di trasparenza dei processi selettivi, operando anche per superare le distorsioni pregiudizievole che condizionano la progressione delle donne nelle carriere scientifiche.

DALLA PRIMA

Ricerca, così hanno cancellato il futuro

di Pietro Greco

Ha creato dal nulla un istituto, l'Istituto italiano di tecnologia (Iit) affidandolo al Ragioniere dello Stato e conferendogli una dotazione, 100 milioni di euro l'anno, pari al fondo per la ricerca libera messo a disposizione di tutte le università del Paese. Ha riconosciuto come ente nazionale di ricerca, al pari del Cnr per intenderci, una scuola universitaria cattolica - l'Istituto S. Pio V - che godrà di finanziamenti triennali non solo senza valutazione, ma persino senza un programma delle attività. Aveva promesso largo ai giovani e nelle università e negli enti pubblici e invece l'età media dei ricercatori italiani - grazie anche a reiterati blocchi delle assunzioni - ha continuato a crescere fino a raggiungere una soglia pericolosamente vicina all'età della pensione. Aveva promesso maggiore libertà e apertura

internazionale, e invece ha eroso l'autonomia delle istituzioni scientifiche e si è messa di traverso al processo di costruzione dello spazio europeo della ricerca. Clamorosa l'iniziativa contro il costituente Consiglio europeo della ricerca accusato di perseguire il suo sviluppo con criteri meritocratici e non politici. Potremmo continuare ancora a lungo (chi vuole può consultare on-line un documento illuminante, «I risultati della Moratti», messo a punto da Walter Tocci, responsabile del settore ricerca dei Democratici di sinistra), ma ormai lo avrete intuito. Dati fattuali alla mano, il nostro giudizio sul modo in cui per cinque anni la signora Letizia Moratti ha gestito, tecnicamente, la ricerca italiana è drasticamente negativo. E tuttavia la nostra critica principale al ministro per la Ricerca scientifica, signora Letizia Moratti, è squisitamente politica. In questi cinque anni è giunto definitivamente al pettine il nodo del modello economico scelto dal nostro paese, fondato su uno «sviluppo senza ricerca». Questo modello ha dimostrato di non reggere nell'era della società della conoscenza e dell'economia globalizzata. Ebbene,



La signora Moratti non ha fatto nulla affinché la ricerca divenisse la leva, l'unica possibile, di un nuovo modello di sviluppo. Abbiamo assistito al declino - anzi, alla rotta - della competitività del sistema Italia. Ha invece brillato nell'azione sua e del governo la totale assenza di indicazioni strategiche verso la nuove specializzazioni produttive ad alto sapere aggiunto che il Paese deve adottare per recuperarla, quella competitività.

La Moratti non ha fatto nulla perché la ricerca divenisse la leva di un nuovo modello di sviluppo. E i guasti provocati sono davvero gravi

I guasti provocati dalla signora Moratti al sistema di ricerca e di sviluppo tecnologico del Paese sono davvero molto gravi. Chissà se il tempo necessario per ripararli è compatibile con le necessità urgenti del Paese.

DALLA PRIMA

Università: cronaca di una crisi annunciata

di Nicola Tranfaglia

Ma che era stata applicata male, senza risorse e con lo spirito opposto a quello che aveva presieduto alla sua iniziale elaborazione. I risultati sono sotto gli occhi di tutti quelli capaci di essere in buona fede. La ricerca langue e va avanti soltanto attraverso l'impegno di singoli o di gruppi che trovano fuori del sistema pubblico le risorse necessarie. La didattica funziona male sia perché si sono create le lauree specialistiche senza un'adeguata riflessione sulla differenza tra esse e quelle di primo livello. I docenti sono motivati a fare il meno possibile vista la pessima fama di cui godono presso la pubblica opinione. Gli studenti continuano a per-

cepire le difficoltà di un'istituzione che a volte pare poco collegata alla scuola da cui provengono (uno dei primi atti della Moratti fu l'abolizione della commissione nazionale per i rapporti tra scuola e università) come alla società nazionale. La crisi è gravissima e c'è da sperare che i partiti dell'Unione si rendano conto della necessità di interventi rapidi e radicali.

Il governo di centrodestra ha sistematicamente delegittimato l'università pubblica con l'esaltazione dei pochi istituti privati